OMBRE e LUCI

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE HANDICAPPATE E DISADATTATE

Sped. Abb. Postale Gr. IV - 70%

Prima Comunione

Trimestrale Lug.-Ago.-Set. 1986

In questo numero

Per abbonarsi, usare Conto Corrente Postale Numero 55090005, intestato a Associazione Fede e Luce, via Cola di Rienzo 140 - Roma - 00192

ABBONAMENTO ANNUO L. 10.000 - SOSTENITORE L. 15.000

Il bollettino di Conto Corrente inserito nel giornale è per chi deve rinnovare l'abbonamento 1986.

Trimestrale - Anno 4 - n. 3 Luglio-Agosto-Settembre 1986

Abbonamento Postale Gr. IV - 70%

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia*
Direzione: *Mariangela Bertolini*
Redazione: *N. Schulthes, A. Cece, S. Sciascia*
Servizio abbonamenti: *Maura Bruno*

Redazione e Amministrazione - Via Bessarione 30 - 00165 - Roma Tel. 636106

La sede è aperta martedì e venerdì ore 10-12

Fotocomposizione: Videograf Roma - Stampa: Ugo Quintily Roma

Se loro non si muovono

L'estate è finita. La pioggia scende copiosa su tutta la penisola. Fichi e uva, cartelle e libri, schiudono la porta all'autunno.

Siamo entrati rinfrancati dal mare o dalla montagna, ma giornali e televisione ogni giorno ci annunciano catastrofi, terrorismo, massacri... che vengono a stringere il cuore di tutti noi già colpiti dal dolore per la perdita delle persone care che ci hanno lasciato.

Dove trovare la forza, la serenità per ricominciare un nuovo anno?

Pensiamo a quante famiglie fra i nostri lettori vivono da anni con un figlio handicappato che si fa grande, che non sa dove andare... per il quale non c'è posto...

Il tempo passa, corre via veloce e sembra che le cose peggiorino invece di migliorare. La maggior parte dei genitori aspetta con pazienza che vengano approntati servizi, luoghi di vita, alloggi, sistemazioni, posti di lavoro, scuole... I più anziani durano fatica a sperare. I più giovani non ci pensano: c'è ancora tempo... per ora va a scuola con gli altri.

Ombre e Luci, nata con lo scopo di allargare la cerchia di chi si fa prossimo, di estendere il più possibile la conoscenza del problema e la solidarietà che si fa aiuto concreto, è consapevole di quanto ci sia ancora da fare, di quante famiglie siano ancora da aiutare.

Siamo convinti altresì, come abbiamo detto altre volte, che sono proprio i genitori i più diretti responsabili dell'educazione e del futuro dei propri figli portatori di handicap. Se loro non si muovono, non si danno da fare (non solo chiedendo e aspettando) « gli altri » — volontari o strutture pubbliche — non si muovono. Al contrario, lo abbiamo visto e vissuto in piccola parte, « gli altri » si interessano e partecipano quando dei progetti vengono inventati, proposti, iniziati.

Abbiamo perciò pensato di far uscire nell'87 un numero di Ombre e Luci proprio su questo argomento: « I genitori all'opera » per far conoscere e far credere che è possibile creare e preparare « qualcosa di buono »; quel qualcosa che si desidera fortemente ma che si aspetta con un po' di fatalismo.

Questo numero, che offrirà dei modelli da seguire, sarà possibile solo con il contributo di quanti vorranno inviarci articoli, documentazione, fotografie di iniziative avviate da genitori e sostenute dagli altri. Il campo è vasto: associazioni, scuole speciali, laboratori, club, tempo libero, vacanze, case famiglia...

Aspettiamo le vostre adesioni ed anche le vostre critiche a questa proposta. Un giornale è vivo solo quando c'è vero dialogo fra redazione e lettori.

La lettera che segue, di una mamma di Bolzano, coraggiosa e intraprendente, vi darà — così speriamo — il desiderio di inviarci un vostro contributo.

Alcuni di voi, certamente, obietteranno: « Ma come faccio io che già sono così stanca... io che non ho un minuto di tempo...; io che non ho nessuna capacità... ».

È chiaro che non tutti i genitori hanno la possibilità e le capacità per fondare qualcosa. Ma altri lo hanno fatto ed è già qualcosa mettersi insieme per parlarne, per chiedere aiuto...

A me non resta che ridire a tutti i genitori, ma anche a tutti i nostri lettori, di avere fiducia per metterci insieme a vicenda, per offrire ognuno il proprio tempo e la propria capacità. Poco alla volta, passo dopo passo, qualcosa nascerà.

Chiediamo al Signore di incoraggiare ognuno di noi a riprendere il cammino di ogni giorno, certi che i nostri fratelli, piccoli e grandi che ci hanno lasciato per il cielo, non potranno dimenticare di essere al nostro fianco.

Mariangela Bertolini

Lettera di una mamma

La fortuna di avere Daniela

I genitori sono i primi responsabili del futuro dei propri figli

Sono la mamma di Daniela, oggi 17enne; soffre di attacchi epilettici, ha la vista ridottissima e tanti altri problemi più o meno gravi.

Oggi Daniela frequenta il terzo anno di scuola professionale nei corsi speciali per ragazzi con problemi ed anche se so che non arriverà mai ad imparare una « professione » che la mantenga, lo scopo principale è quello di darle maggior « bagaglio » possibile per il suo futuro.

Daniela è subvedente dalla nascita, ha un'atrofia ai nervi ottici (occhio sinistro quasi zero, occhio destro 2/10); causa una lesione cerebrale (microcefalo) era spastica e tutta la parte sinistra piena di movimenti sbagliati.

Abbiamo passato degli anni molto duri, molto difficili, ma ciò nonostante ritengo una grande fortuna avere Daniela. È stata lei a insegnarmi una vita colma di gioie e delusioni, a spronarmi, a spingermi per difendere i suoi e i miei diritti.

Per me Daniela inizialmente non era handicappata, era semplicemente una bambina che aveva bisogno di più attenzioni; per il papà era più dura, come forse per ogni uomo è molto difficile accettare le imperfezioni dei propri figli. Con gli anni per fortuna, lui e Daniela hanno trovato un filo comune; litigano, si vogliono bene e per il papà non è più un grande dramma avere una figlia minorata.

Daniela ha una sorella, Claudia, oggi 12enne che accetta le difficoltà che crea Daniela talvolta con amore, talvolta con odio. È molto gelosa del tempo e delle attenzioni che bisogna dare a Daniela, ma anche qui con gli anni si impara a trovare dei compromessi, dei modi per non dare troppo, né far mancare troppo, all'una e all'altra figlia.

Ho già accennato che Daniela per me non era handicappata, nonostante abbia dovuto andare, dalla nascita in poi, da molti medici in Italia e all'Estero. Per fortuna lavoravo in ufficio, quindi dovevo programmare molto attentamente le mie giornate tra casa-ufficio-terapie varie ecc. Dico per fortuna, perché così non ho mai trovato il tempo per commiserarmi. Ciò non vuol dire che non abbia pianto molto, anche passato dei momenti molto brutti. Brutti perché man mano che Daniela cresceva, mi rendevo conto che per gli altri lei non era una bimba normale. A due anni fu operata all'occhio sinistro che era molto strabico e quindi le avrebbe dato esteriormente un brutto aspetto. Poi un'operazione alle tonsille, ogni volta seguite da traumi e schock terribili per la separazione dalla mamma.

Sono di madrelingua tedesca e quindi mio marito ed io avevamo deciso che la bambina frequentasse le scuole tedesche. (Benché in quegli anni mio marito viveva molto « distaccato » l'esistenza di Daniela ed io potevo/dovevo decidere e fare tutto da sola).

In quell'epoca in Alto Adige i bambini handicappati venivano iscritti in classi speciali, cosa che per me era assolutamente inconcepibile.

Due anni di scuola materna con grosse difficoltà, poi cinque anni di scuola elementare: un inferno! Tutto perché non accettavo la segregazione in strutture per me non adatte a favorire l'insegnamento e la crescita della mia bambina.

Per lunghi anni ho lottato con tutte le mie forze, ho litigato con direttori, insegnanti, genitori, psicologi — tante persone che volevano

Opera di Mario Collino

sempre farmi capire che Daniela non era all'altezza di una vita « normale ».

Non so l'inferno che avrà passato la mia bambina, posso solo immaginarlo. A otto anni ha iniziato ad avere attacchi epilettici, tipo piccolo male; tante cadute improvvise, tante corse al pronto soccorso per far chiudere i vari buchi, tagli ecc. conseguenti alle sue cadute. Anche qui spesso incomprensione per la mia assoluta impostazione di « normalità ».

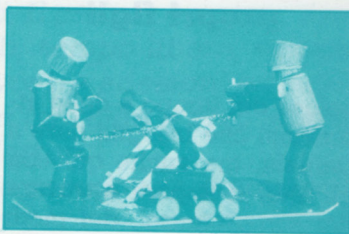
Non ho mai lasciato trattare Daniela come una povera malata, non mi sono mai lasciata sottomettere da medici, terapisti, psicologi, ecc. Anche se molto difficile perché mi è mancata la preparazione nel dialogo spesso molto scientifico, con la mia fermezza e sicurezza di « mamma » sono in tutti questi anni riuscita a convincere molte persone che la mamma, che *i genitori sono i primi responsabili nella programmazione del futuro dei propri figli.*

Come potete facilmente capire, non ho tenuto solamente per me questo grosso e prezioso bagaglio di esperienze.

Già nei primi anni di vita di Daniela mi ero inserita molto bene nelle attività dell'AIAS dove trovavo tanti genitori insicuri come me, impauriti, spesso esasperati. In città a Bolzano, era più facile incontrarci, discutere, programmare.

Ma sempre più mi accorgevo che le mamme provenienti dalle valli erano completamente segregate da tutte le nostre attività.

Molte di loro si vergognavano, non avevano assolutamente il coraggio che avevo io, di parlare, di difendere i diritti dei nostri figli.

Inizialmente cercavo di organizzare incontri tra i genitori per farli conoscere tra di loro e anche per far loro capire che non erano così soli, così incompresi. Con questi semplici incontri molte mamme e lentamente anche qualche papà impararono a sentirsi sempre più forti nel portare avanti le proprie richieste, le proposte e di lottare uniti per la cosa più importante: un'esistenza, un futuro « normale » per i propri figli.

Per far accettare e riconoscere queste nostre richieste anche da parte dei politici, dagli organi scolastici e dai vari enti, abbiamo fondato otto anni fa l'Associazione Genitori di Minorati. Si sono uniti a noi in questi anni molti amici, molte persone che accettavano di mettersi assieme a noi, di unire le nostre forze alle loro, per meglio riuscire nella realizzazione dei diritti dei nostri figli e delle loro famiglie.

Penso a tanti insegnanti, medici, terapisti, presidi, assistenti, psicologi, educatori e tutte quelle persone che hanno accettato la critica, le contrarietà che tutto questo lavoro di sensibilizzazione, di normalizzazione ha portato con sé.

Lottando abbiamo ottenuto delle leggi provinciali che affrontano i problemi degli handicappati sotto i vari aspetti medici, scolastici, assistenziali, abbiamo creato e stiamo creando dei Centri Sociali decentrati su tutto il territorio e quello che più conta, grazie ai nostri figli stiamo creando una società umana, comprensiva e sensibile intorno a noi.

Noi non viviamo già in paradiso, la strada sarà ancora difficile, anche nel futuro.

Noi genitori — ed io per prima — vogliamo che ai nostri figli vengano concesse tutte le possibilità per realizzarsi meglio, per diventare il più possibile autonomi, per essere domani dei cittadini non dipendenti dall'assistenza e bontà altrui, ma semplicemente cittadini con diritti e doveri normali.

Ci serve assoluto accesso alle scuole professionali, creazioni di posti di lavoro adatti (laboratori protetti, cooperative, aziende, ecc.), realizzazione di tante comunità alloggio, tutto secondo le effettive capacità e necessità del singolo individuo. Sono sicura che genitori impegnati in prima persona riusciranno ad ottenere tutto quanto ci serve per un domani più sicuro, più tranquillo e più normale.

Per concludere posso semplicemente dirVi che la mia vita di mamma è stata ed è tuttora avvalorata ed arricchita immensamente dalla presenza di Daniela.

Gertrude Calenzani

Dialogo aperto

Ad Assisi

Sono andata ad Assisi in condizioni di spirito, come sempre, molto guardinga e piuttosto fredda nei confronti di « Fede e Luce ».

Proposi a mio marito di andare per conto nostro e lo trovai subito disponibile.

Siamo partiti infatti con la nostra macchina. Assisi, come città medioevale, mi ha colpita molto e ne sono rimasta subito affascinata tanto da sfruttare i pochi momenti che avevamo liberi dagli impegni del pellegrinaggio, per visitarla il più possibile.

Ritrovarmi in mezzo a tanta gente mi dava un po' fastidio, però tutti gli incontri ai quali ho partecipato mi hanno sempre soddisfatta. Ho conosciuto il Cardinale Martini, uomo di una spiritualità e di una cultura immensa, che ha tenuto una conferenza per tutti noi, genitori di ragazzi handicappati.

Jean Vanier, il fondatore di « Fede e Luce » e delle « Arche », un uomo meraviglioso, parla con molta semplicità e come se raccontasse una favola; predica il Vangelo di Cristo con una spontaneità e sicurezza che mi hanno affascinata e mi hanno lasciata perplessa nello stesso tempo; dico perplessa, perché io mi pongo tante domande e sono presa da tanti dubbi e tante paure, mentre egli, con una certezza, senza nessuna ombra di dubbio, parla di Gesù, con gioia e serenità.

Tutte le liturgie mi hanno sempre emozionata, forse anche per il mio carattere così emotivo, ma il penultimo giorno mi è capitato di vivere un momento del tutto particolare che era lungi da me che potesse verificarsi.

Avevo preso posto a sedere in chiesa, nei primi banchi, per assistere alla S. Messa che avrebbe officiato Padre Enrico della comunità di Napoli. Ad un certo punto hanno aiutato a sedere un ragazzo tetraparetico, vicino a me. Provai subito una sensazione di fastidio e avvertii anche un certo disagio, però facendo atto di umiltà, mi imposi di sorridergli e di rivolgergli la parola. Gli chiesi come si chiamasse, da dove venisse, quanti anni avesse; mi rispose, con molta difficoltà, che si chiamava Martino, che aveva 25 anni e veniva da Parma; io gli parlai di mio figlio Walter.

Iniziò la celebrazionbe della S. Messa; al Gloria mi sono alzata in piedi e ho aiutato Martino a farlo; la sua persona era goffa e non stava proprio dritto sulle gambe; poggiò le mani sul banco antistante, però la mano destra era così ipertonica che poggiava il polso, mentre la mano era rivoltata in sù. Istintivamente gli presi quella mano e cominciai a plasmarla, ad accarezzarla per poterla rendere più distesa, più rilassata, e allora qualcosa di indescrivibile avvenne in me. Sentii per Martino un amore sconfinato, egli e mio figlio Walter potevano essere la stessa persona; mi misi a piangere senza ritegno, mentre una voce dentro di me mi ammoniva dicendo « Martino non ha bisogno delle tue lacrime ». Infatti io non piangevo per commiserarlo; ma perché il suo sguardo toccava il profondo del mio cuore, ed io sentivo tanto amore per lui, cosa che mi meravigliava e nello stesso momento mi rasserenava. Ci siamo seduti e non so come, mi sono trovata abbracciata a Martino con la testa sul suo petto e stavo così bene da non volermi distaccare più (...)

Lina Guarnieri

E sono contenta

Leggo sempre con attenzione la vostra rivista non appena arriva all'ANFFAS di Brescia e trovo gli articoli molto interessanti specialmente per me che sono madre di una ragazza mongoloide.

Ben dite che la mentalità corrente deve trasformarsi in solidarietà, amicizia, comprensione per chi nella vita è stato meno fortunato di noi. Io, grazie a Dio, sento nei confronti dei ragazzi subnormali grande amore che ho trasformato in aiuto

Dialogo aperto

verso di loro. Da vent'anni lavoro presso l'ANFFAS di Brescia; da nove anni dirigo i laboratori femminili che contano 60 ragazze suddivise nelle varie attività: ceramica, ricamo, cucito, maglieria, bricolage, telaio, e presto felice la mia opera volontaria dopo 40 anni di insegnamento. E di questo mio lavoro sono contenta perché appagata da tanto affetto e riconoscenza.

Maria Salerno

Chiamate il male per nome

Avrete il coraggio di pubblicare questa mia lettera? Non lo so, e forse non so se è giusto quello che sto per dire.

Ho sempre creduto nella comprensione umana in senso generale e senza paratie stagne; ho rifiutato il pensiero che una sofferenza non potesse capirne un'altra, non capivo i club delle vedove, le associazioni per le varie malattie, e forse sbagliavo.

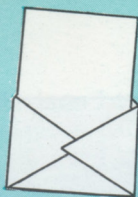
Ho parlato e parlo con i malati di cancro: in tutti ho sentito la solitudine dovuta al non poter parlare serenamente con chi gli stava o gli sta intorno (salvo poche eccezioni), della propria malattia... di quello che forse sarebbe stato il futuro, anche se breve... E così, solo perché ero come loro, si stava delle ore a parlare, senza tragedie, senza compiangersi, ma serenamente, di quello che sentivamo, e di come — forse — eravamo un po'... scomodi per chi ci stava intorno e che si sentiva costretto a « giocare » con noi nel sapere e non sapere!

Una delle persone a me più care, subito dopo la mia diagnosi mi disse sincera-

Quanto ho pianto da sola

Sono in ritardo a rispondere alla vostra tanto gradita, date le condizioni di salute mia e di mia figlia sordoparlante; ma al 10 gennaio scorso sono stati 12 anni che svenne sul lavoro; portata d'urgenza all'ospedale civile di Brescia: credevano fosse il cuore, poi esaurimento, quattro volte in psichiatria, ma a nulla valsero cure di ogni genere, sempre peggiorando giorno per giorno; trovarono una forte cerebropatia dalla nascita, che l'ha ridotta completamente inferma. Tra poco compie 31 anni; io scrivo al chiaro di una pila perché sono le quattro del mattino; ora ha preso sonno nel letto con le sbarre; sono in attesa di una carrozzella; ma tutto va a lungo. Nel 1976 feci domanda di accompagnamento che è mai stata accettata fino a giugno dell'85. Quando la potrò avere. Sono pure vedova da otto anni e vivo con un altro figlio sordomuto che non può parlare perché a due anni è stato colto da encefalite. Tra poco avrà 26 anni ed è poco normale. Io malata tanto di cuore, tromboflebite, artrosi deformante, passo notte e giorno facendo questra brutta vita. Mi sono trasferita qui a ... perché sono vicina a due sorelle e un fratello e tanti nipoti che tutti mi danno una mano in giornata. La notte siamo soli e quante notti in bianco. Quante offese ho ricevuto, quante umiliazioni per avere queste disgrazie. Dovrei parlare con voi a bocca ma è impossibile per ora. È già sveglia, non posso continuare.

Un vicino di casa a Brescia non ha avuto vergogna a dirmi che gli mandavo su la puzza; io ho sempre cercato di tener più che pulito. Quanto ho pianto da sola per questa offesa... Vi dico che ne ho sopportate di calunnie e disprezzi sola abbandonata nella tenebra della nebbia di Brescia. Qui è montagna almeno vedo le cime, parlo con loro. Ne ho uno normale di figlio, sposato da 8 anni con due belle bambine normali, ma è lontano 20 chilometri e qualche volta viene a trovarmi ma ha la sua famiglia e sono tutti normali: non comprendono il dolore di una suocera malata, vedova con due disgrazie...

M.C.

Dialogo aperto

mente: « non so come trattarti ». E allora capii: non ero più « io », persona, ma il cancro e poi io. Dobbiamo imparare a non alzare dei muri, a non far morire prima del tempo persone che sanno di dover morire e che hanno bisogno di sincerità, anche se questa sincerità porta loro sofferenza.

Io ho una grande fortuna: ho trovato persone non cancerose che hanno capito e per cui non sono la cancerosa, ma sono quella che sono sempre stata e che attraversa un periodo difficile come tanti altri.

Scrivo questo perché chi sta con me e sente le stesse cose abbia il coraggio di chiamare il proprio male per nome, e in questo trovi il coraggio di lottare, di curarsi e di incoraggiare gli altri che gli stanno intorno a parlare allo stesso modo. E così troveranno anche la forza di non dover fuggire dalla camera per piangere, perché o non si piange o lo si fa insieme.

La malattia e la sofferenza sono misteri di fronte ai quali siamo tenuti ad essere discreti e delicati, sapendo che il modo di vivere il dolore è del tutto personale e attraversa diversi stadi, prima della consapevolezza e dell'accettazione.

« Comprensione umana » vuol dire quindi cercare di capire quali sono i bisogni e le attese di chi soffre e accoglierli rispettando il suo cammino. Non esistono regole.

Ho scoperto Ombre e Luci

Sono un giovane di 26 anni, volontario da più di 5 nel mondo dell'handicap.

Alcuni giorni fa, facendo visita ad un ragazzino cui ho avuto la fortuna di essere padrino (e instradato nei miei ideali) ho scoperto la vostra rivista e ne sono rimasto entusiasticamente impressionato!

Con queste poche righe vi chiedo se potete farmi avere i numeri di quest'anno, nonché la gioia e i sacrifici nel leggere le vostre esperienze (di cui ne ho una anch'io con un fratello di 42 anni insufficiente mentale). (...).

Angelo D'Amico

Buona idea

Ho ricevuto il numero di Ombre e Luci di Assisi: è fatto molto bene ed è stata una buona idea riportare quanto è stato detto negli incontri con il Cardinale e con Jean Vanier così ognuno di noi ha la possibilità di rileggerli di tanto in tanto per non dimenticare. Se fosse possibile ricevere qualche copia per distribuirla a qualche genitore e amico che non ha avuto la possibilità di partecipare...

Giovanna Bonzi

Merita

Sono lieta di mandarvi questi indirizzi perché la vostra rivista merita veramente di essere conosciuta ed apprezzata.

Ho un figlio h. anche io e da buona cristiana, posso esprimere un giudizio più che positivo.

Vi suggerisco

Mi chiamo Giovanna e vi scrivo da un paese in provincia di Varese. Personalmente vorrei dirvi che a me piace molto questa rivista in quanto invita davvero a riflettere, a pensare, a cambiare il nostro atteggiamento molte volte restio nei confronti di persone portatrici di handicap. Vi scrivo anche per fare una richiesta. Io svolgo volontariato presso centri di handicappati e forse comincerò a lavorare anche in uno di questi e sarebbe molto bello se ci fosse qualche articolo in cui si parla, si spiegano i vari tipi di handicap le loro caratteristiche, le loro differenze, così da aprire maggiormente i nostri orizzonti su questo campo, per comprendere meglio le varie malformazioni che ci sono e che magari vediamo e non sappiamo distinguere.

Questo è un suggerimento, spero lo accettiate!

Giovanna

Conservare per Carla!

Per un risveglio religioso dei più handicappati

di Henri Bissonier

HENRY BISSONIER

Il Padre Henri BISSONIER è senza dubbio un'autorità nel campo della catechesi delle persone con handicap mentale. Ha scritto molti libri e articoli, ha insegnato in numerose università, ha fondato e diretto Movimenti nazionali e internazionali di persone con handicap.

Ma non ha fatto solo teoria: provato, fin da bambino, nella malattia, a diciannove anni scopre, nei grandi sanatori delle Alpi, l'esclusione sociale e la desolazione spirituale del mondo dei malati.

Fin dalla sua ordinazione nel 1935, impegna tutta la sua vita di sacerdote in una lotta quotidiana per la difesa dei diritti delle persone con handicap, per il riconoscimento della loro dignità, per il loro inserimento nella vita sociale e nella comunità cristiana.

Più di trent'anni fa, è stato il pioniere in Francia della catechesi delle persone handicappate entrando con tutta la forza della sua speranza e la sensibilità del suo cuore nel mondo triste e chiuso di un ospedale pubblico dove « vivevano » delle giovani e delle ragazze handicappate mentali.

Proprio allora ho potuto conoscerlo ed apprezzare il suo insegnamento di grande qualità alla scuola di educatrici speciali di Parigi.

Nicole Schulthes

Tutto quello che è stato detto sui pluri, poli, multi handicappati, mi spinge a porre una domanda che mi tormenta sempre di più: si fa qualcosa e, in caso affermativo, che cosa si fa per il loro risveglio religioso?
Ponendo questa domanda penso a quei ragazzi afflitti da handicap multipli e a quelli che si dicono « ritardati gravi », o ai grandi psicotici, a tutti quegli esseri che non parlano e quasi non reagiscono pur essendo esseri umani come noi, fratelli nostri. Anche loro sono amati da Dio, padre nostro.
Anche per loro Gesù ha dato la vita. Sono, anche loro, chiamati ad essere templi viventi dello Spirito Santo. Perché allora non dovrebbero aver diritto all'educazione religiosa di cui sono capaci e al nostro sforzo di ricercare con intelligenza e con amore la via da prendere per arrivare fino a loro? Perché non dovrebbero aver diritto a quella che si chiama « iniziazione cristiana » e che

conferisce i tre sacramenti: Battesimo, Cresima e Eucaristia?

Non soltanto i sacramenti

Amministrare i sacramenti dell'iniziazione cristiana e quello della Penitenza a un essere umano gravemente handicappato, è cosa di grandissima importanza.
È per lui un diritto essenziale. Ma prima ancora, e dopo, ha diritto al rispetto della sua età mentale (che deve sempre essere considerata come ipotetica e non deve essere valutata a zero per i soggetti che non possono essere sottoposti a test), e soprattutto al rispetto della sua età anagrafica.
Questo d'altronde fa parte delle regole fondamentali per incontrare l'essere gravemente handicappato: dobbiamo, se adolescente, considerarlo come tale e come un « grande » se è adulto.
Anche la persona rimasta ferma a una età fisica e mentale da sembrare sempre bambino, ha diritto a essere trattata secondo la sua età reale. Cosa difficile ma essenziale e tutta a suo favore, mentre qualsiasi trattamento infantilistico potrebbe solo nuocergli.
Questo è particolarmente vero per l'approccio religioso.
« Non può parlare ». « Sembra incosciente ». Ma noi, sì, possiamo parlare loro di Dio. Sarà faticoso, certamente. A volte si avrà l'impressione di « parlare a un muro ». Ma dobbiamo sapere che quel muro « ha orecchi », occhi, un tatto, che forse capisce, anche al di là di quanto possiamo immaginare, noi e i migliori medici e psicologi.
In fondo, il linguaggio verbale, le parole, costituiscono solo un mezzo d'accesso fra tanti, all'essere umano. Esiste tutto un repertorio simbolico attraverso il quale si può stabilire una comunicazione, e per raggiungere quelle « anime in prigione » — secondo il titolo di un celebre libro dedicato alla rieducazione di una sorda-muta-cieca — si possono adottare le più svariate vie sensoriali.

Una ricerca necessaria

Bisogna proprio augurarsi che le nostre ricerche in questo campo siano largamente condivise. Con soddisfazione abbiamo saputo che il Servizio di Catechesi Specializzata dal Centro Nazionale dell'Insegnamento Religioso a Parigi (6, Av. Vavin - 75006), ha creato un legame particolare tra i catechisti che si indirizzano alle persone gravemente handicappate.
Ma, senza arrivare ad un approccio propriamente catechetico (e senza neanche riunciarci di colpo), c'è forse un altro modo di rivelare a queste persone il Dio d'Amore: un modo non solo implicito ma esplicito, attraverso il

Clelia fa la prima comunione, ed è festeggiata dagli amici

quotidiano nella vita famigliare o istituzionale.
Questi ragazzi, adolescenti o adulti, si sentono abbastanza inseriti nella preghiera in famiglia? Nella liturgia parrocchiale, anche se a volte disturbano o distraggono? Io credo che non disturbano più di tanti ragazzi e bambini « normali » le cui grida e la cui irrequietezza durante le celebrazioni eucaristiche fanno talvolta concorrenza al predicatore!
Ma andiamo oltre: perché non provvedere, grazie ad un sacerdote amico, una liturgia eucaristica più intima, soprattutto quando la persona handicappata in questione rischia a sua volta di essere disturbata e distratta da una assemblea più numerosa? Abbiamo constatato più di una volta quanto questi giovani o adulti possono essere permeabili a più di un elemento della Celebrazione e provare un sentimento profondo di pace e di gioia soprattutto se sono coinvolti dal fervore e dalla calma di una comunità accogliente.
Spesso, persone che hanno partecipato a un'assemblea aperta anche a qualche ragazzo o adulto molto colpito, hanno potuto testimoniare di aver scoperto un altro modo di arrivare a Dio e di averne tratto profitto per la loro vita spirituale. Non è certo cosa da poco, fra le tante ricchezze che questi « poveri » ci offrono.

E la loro libertà?

Ci sarebbe ancora molto da dire su questo importante problema della vita spirituale delle persone gravemente handicappate. Ma c'è un'altra questione che non possiamo ignorare: davanti alla passività apparente delle persone handicappate gravi, alla loro incapacità totale o quasi di esprimersi, di manifestare la loro scelta, abbiamo il diritto di dare, di imporre in qualche modo la Fede e specialmente i Sacramenti della Chiesa?
Questo problema è simile a quello del battesimo conferito ai bambini piccoli, con la differenza che i ragazzi o gli adulti di cui stiamo parlando non potranno mai fare in seguito una professione di fede esplicita e « ufficiale » come gli altri, una volta adolescenti o adulti, sono invece invitati a fare.

Che cosa si fa per il loro risveglio religioso?

Tuttavia la risposta che crediamo di poter e dover dare conviene per un verso, agli uni e agli altri. Infatti, se l'ambiente (prima di tutto la famiglia ma anche l'eventuale quadro medico-psico-pedagogico di una istituzione d'accordo con i genitori), considera e crede sinceramente che il bene del soggetto non può essere assicurato meglio quaggiù e per l'eternità se non mediante l'iniziazione religiosa, forse che oltrepassiamo i nostri diritti e andiamo al di là dei « doveri di assistenza a persona in pericolo » se chiediamo per lui il Battesimo, la Cresima, l'Eucarestia, e gli riveliamo l'amore di Dio Padre manifestato in Gesù e la presenza dello Spirito nel suo cuore?
Al contrario, non si corre forse il rischio di mancare gravemente a questo dovere di misconoscere il diritto fondamentale della persona umana, privandola di quello che ci sembra essere, per lei, fonte di Vita Eterna? Non si chiede il parere a un lattante, quando si tratta di offrirgli il seno materno o il biberon. Non si chiede il consenso a un annegato, o a qualcuno fulminato dalla corrente elettrica o in procinto di asfissiare, per tentare di rianimarlo, e si fa anche in caso di suicidio... Noi pensiamo che questi esseri hanno diritto alla vita e che, ragionevolmente, la desiderano. Consideriamo perciò nostro dovere conservarla, aiutarla a crescere, rianimarla quando rischia di spegnersi. Inoltre, quando si possiede un segreto che assicura la felicità, ci sentiamo in dovere di condividerlo con coloro che amiamo e di cui siamo più particolarmente responsabili. Ma, se il nostro cuore è grande, non vogliamo sperare che il tesoro di cui noi stessi siamo soltanto depositari venga posseduto dall'universo intero? Allora, come non fare tutto il possibile perché quel bambino o quell'adulto gravemente handicappato di cui siamo responsabili, conosca anche lui l'amore con cui Dio lo ama, riceva il dono grande della Sua Vita e vi partecipi il più pienamente possibile?

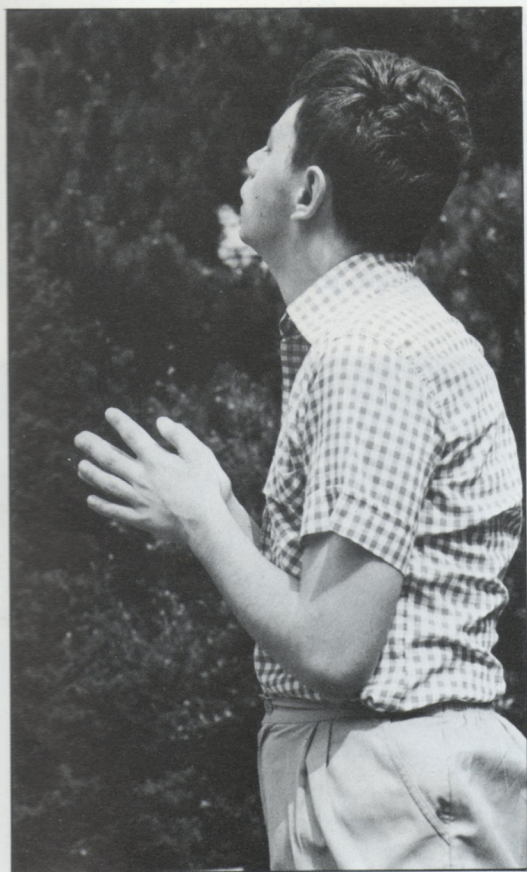



Foto di Angelo Serioli

Sono proprio così passivi?

D'altra parte non li consideriamo noi stessi molto spesso più passivi di quanto non siano in realtà? Mi sia permesso di ricordare Patrick, che ho conosciuto sei fanni fa. A causa di un

Anche i giovani profondamente handicappati hanno un loro modo di esprimere desideri gioie e pene.

trauma al momento della nascita, non ha mai parlato ed è cresciuto pochissimo. Vive a letto, si nutre con difficoltà. A prima vista sembra quasi inerte. I suoi genitori, cristiani convinti, speravano che potesse ricevere la comunione. Il suo parroco approva fortemente la richiesta.
Sono andato parecchie volte a trovare Patrick e la sua famiglia e ho notato soprattutto che Patrick, molto distante durante il nostro primo incontro, mi manifestava poi sempre maggior interesse e sembrava contento di vedermi. Gli ho parlato e ho suonato per lui anche qualche melodia che sembrava gustare. Poi ho osservato il suo comportamento nelle relazioni familiari e ho notato in particolare che quando il padre gli si avvicinava, accennava un netto movimento delle braccia nella sua direzione, quasi a testimoniare un riconoscimento, una scelta, uno slancio d'amore...
Finalmente Patrick ha ricevuto la comunione per la prima volta, poco prima di Natale, in una cappellina di borgata. La cerimonia era stata preparata con la famiglia e gli amici del fratello e della sorella. I ragazzi hanno accompagnato con la musica i canti dei vicini, e degli amici. Il papà ha letto la prima lettura e la mamma ha preso il calice che il celebrante le porgeva per far comunicare il figlio incapace di inghiottire un cibo solido.
Fu un momento di grande emozione per tutti. Emozione che raggiunse l'apice quando il parroco ebbe l'idea meravigliosa di offrire alla mamma la poltrona del celebrante per darle la possibilità di prendere Patrick fra le sue braccia.
Allora tutti quelli che vollero si accostarono per baciare la mano al ragazzo.
Vivevamo già il mistero del presepio.

Con Patrick, François e gli altri

Nella primavera scorsa, anche François, accompagnato da Patrick, si è comunicato per la prima volta, in una parrocchia di una piccola città.
Comunità di brava gente, generosa e aperta, ambiente molto raccolto, semplice e fraterno. Esempio di accoglienza e di integrazione vera in una comunità cristiana.
Quello stesso giorno altri bambini della parrocchia si comunicavano per la prima volta, come Liliana, bambina trisomica della parrocchia vicina che si era unita a noi in pieno accordo col suo parroco.
François sembra ancora più handicappato di Patrick. Lo vedo

Anche per loro Gesù ha dato la vita. Sono anche loro chiamati a esser templi viventi dello Spirito Santo.

regolarmente al centro dove si trova anche Liliana e dove vado con i catechisti. Si ha l'impressione che viva quasi sempre in dormiveglia, coricato in una specie di carrozzina come un grande neonato. Però ha potuto comunicarsi sotto le specie del pane intriso nel calice (cioè « per intinzione »: antica tradizione tornata in uso). In questa occasione ho vissuto uno dei più bei ringraziamenti della mia vita.
François e Patrick infatti si erano comunicati per primi insieme ai loro genitori, e io ebbi la grazia di restare vicino a loro tutto il tempo della distribuzione della comunione.
François, che quel mattino era stato un po' agitato, d'un tratto diventò straordinariamente calmo, ma di una calma molto diversa dalla sua abituale sonnolenza. Il suo volto splendeva, illuminato da un sorriso straordinario che irradiava e rifletteva la sua serenità sul volto commosso della mamma.
Poco distante Liliana, anche lei vicino alla mamma e ai suoi piccoli compagni, esprimeva una felicità cui tutta l'assemblea partecipava.
I giovani, profondamente e anche gravemente handicappati, hanno anche loro un modo di esprimere desideri, gioie e pene! Per quanto mi riguarda, constato la stessa cosa con gli adulti e anche con le persone ritardate mentali profonde o psicotiche, handicappate per di più dalla vecchiaia. Indubbiamente hanno reazioni diverse dai bambini, ma i loro desideri e le loro soddisfazioni trovano vie impreviste per farsi conoscere. Sta a noi essere attenti, perspicaci e soprattutto affettuosi per accogliere quei messaggi.
Eminenti specialisti che ho avuto la fortuna di incontrare un po' ovunque, sono adesso a caccia di mezzi per comunicare con gli esseri umani più handicappati. Scoprono gesti appena percettibili, movimenti degli occhi, espressioni del volto, e si sforzano di stabilire un dialogo. In questo modo e in alcuni posti, da vari anni si è riusciti ad allacciare delle relazioni, tenendo conto di queste informazioni così deboli e troppo spesso ignorate o non interpretate.
Quale meravigliosa missione può affidarci il Signore chiedendoci di andare alla ricerca di coloro che in questo nostro universo sono circondati come da un muro! Ci pensavo sentendo parlare dei sepolti vivi del Messico o della Columbia e dei salvatori che si sforzavano di percepire i loro richiami.

La nostra responsabilità

Ci auguriamo fortemente che questo nostro modesto articolo abbia un seguito.
Chiediamo con insistenza a tutti i lettori e amici di Ombre e Luci che hanno esperienza di questo tipo di incontri con bambini, adolescenti o adulti gravemente handicappati, di scrivere per comunicarci le loro scoperte, intuizioni ed eventuali raccomandazioni. E anche le loro preoccupazioni e i loro interrogativi.
È doloroso pensare che tanti esseri umani, fratelli e sorelle nostri, perché profondamente feriti, nel corpo e nella psiche, spesso nei due contemporaneamente, siano privati di questa iniziazione religiosa che si chiama anche « l'illuminazione cristiana ». È un peccato, una cosa ingiusta, che tanti di loro ignorino l'esistenza di un Dio d'Amore agli occhi del quale sono preziosi. Di fronte a tanto, non ci sentiamo anche noi responsabili?
Possano queste poche righe risuonare come un grido di aiuto, a nome loro.
Possano contribuire a far sì che domani siano meglio evangelizzati i più sprovveduti fra i più poveri!

(O. et L. n. 73)

Per Natale puoi regalare

3 anni di esperienze di genitori, suggerimenti, amicizie, informazioni, analisi tecniche.
La raccolta dei 12 numeri di Ombre e Luci, dal 1983 al 1985.
Costo L. 20.000
Chiedili alla redazione.
Indirizzo sotto l'indice.

Due Libri

Su questo argomento sono stati pubblicati di recente negli Stati Uniti due buoni libri, che ora segnaliamo solamente non essendo stati ancora tradotti ma che recensiremo quando usciranno in Italia.

PASTORAL MINISTRY WITH DISABLED PERSONS
(Ministero Pastorale con le Persone Handicappate)
Rev Walter Kern - Alba House
New York - Society of st. Paul - 248 pg

Questo Libro è un avvenimento. Che io sappia, mai è stata scritta un'opera così profonda sull'approccio pastorale delle persone handicappate almeno per quanto concerne la sacramentalizzazione. (...)

Tutto è detto con estrema delicatezza segno che l'autore ha un ottimo rapporto con le persone handicappate e le loro famiglie. Speriamo che questo libro, dal vocabolario facile sia letto da chi conosce anche poco l'inglese e che venga presto tradotto.

ACCESS TO THE SACRAMENTS OF INITIATION AND RECONCILIATION FOR DEVELOPMENTALLY DISABLED PERSONS

Guida Pastorale dell'Arcidiocesi di Chicago.
Liturgy - Training Pubblications - 10 pg.

Questo libretto, introdotto e fortemente raccomandato dal Card. Bernardin, Arcivescovo di Chicago, presenta in modo succinto l'apertura della pastorale dei sacramenti dell'iniziazione e della riconciliazione cristiana alle persone handicappate mentali.

È un appoggio prezioso a sostegno delle tesi e delle raccomandazioni in proposito sia del P. Kern sia del P. Bissonier.

Casa Sacra Famiglia

Spesso ci viene chiesto se Ombre e Luci è per l'integrazione nelle scuole normali o per le scuole speciali; è per le case famiglia o per gli istituti; è per il privato o per il pubblico?

Non ci schieriamo per l'una o per l'altra di queste posizioni perché siamo convinti che è un bene molto prezioso scegliere quello che si ritiene migliore per il proprio figlio; che migliore vuol dire adatto a lui così com'egli è; migliore vuol dire talvolta il non peggio; migliore vuol dire quello di cui in questo momento la mia famiglia ha bisogno per sopravvivere...

Ci sembra giusto sottolineare la nostra posizione, anche perché si fa un gran parlare intorno a questo argomento. Frasi del tipo: « Meglio che muoia piuttosto che metterlo in un istituto! » « Preferisco che rimanga con i fratelli piuttosto che... », non ci sembrano né realistiche né giuste nei confronti di tante persone che offrono la loro intera vita e la loro opera per accogliere migliaia di persone che non sanno dove andare.

Siamo convinti che il luogo migliore per un figlio con handicap sia la famiglia. Ma la famiglia non basta né per la riabilitazione, né per l'educazione, né per il tempo libero, né per l'avviamento al lavoro, né — soprattutto — per quando i genitori o vengono a mancare o, non possono tenere il figlio.

Ci sembra doveroso far conoscere i servizi, pubblici o privati,confessionali o meno, purché siano ben gestiti, ben funzionanti, diretti con amore e competenza, senza speculazioni.

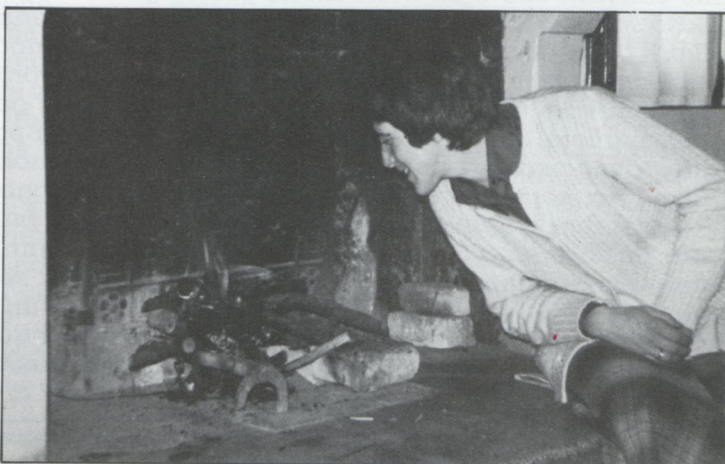
Forse un giorno questa conoscenza servirà a qualcuno e ringraziamo il cielo che qualcosa esista, pur con i difetti e i pregi di ogni opera umana.

Abbiamo ricevuto la documentazione e le foto che seguono dalla direttrice della « CASA SACRA FAMIGLIA » situata a FRATTA POLESINE (RO), gestita dalle Suore del Don Guanella.

L'Istituto « CASA SACRA FAMIGLIA », sorto a Fratta Polesine (RO) nel 1900 è un istituto religioso, privato, giuridicamente riconosciuto con D.L. del 29/7/37 n° 1663. La Casa di Fratta Polesine ha iniziato accogliendo alcune bambine orfane, un piccolo numero di anziani (uomini e donne) e qualche sacerdote anziano e solo. Lungo i suoi 85 anni di storia, l'Istituto si è via via trasformato, specializzandosi nel servizio assistenziale e modificandosi nelle

strutture architettoniche per adeguare i propri interventi agli orientamenti delle scienze umane e alle disposizioni legislative.
Attualmente funziona con finalità di recupero sul piano medico-psico-socio-pedagogico, strutturato in due settori:
1 - I.M.P.P., per ragazze handicappate psichiche, di età superiore ai 14 anni.
2 - CASA DI RIPOSO, per donne anziane handicappate psichiche e normali non autosufficienti o con autosufficienza limitata.

La Casa ospita a tempo pieno 84 persone con handicap psico-fisico, di sesso femminile, dai 15 ai 54 anni; due frequentano in forma di esternato.
Circa 7/8 di loro sono da considerarsi fra i casi medio-lievi, con discreta possibilità di recupero finalizzato al reinserimento sociale.
La Casa è costituita da cinque edifici: tre adibiti ad abitazione delle ragazze; uno a laboratori, pálestra, sala di economia domestica, sala di musica e studi dell'équipe specialistica; e il quinto a studi medico-sanitari e ad uffici amministrativi ed è dotata di ampi cortili, giardini, prato e terreno coltivato.
Gli ambienti delle ospiti sono strutturati ad *appartamenti autonomi* (in numero di sette), arredati secondo le esigenze di chi li abita per facilitare l'esperienza di appartenenza al gruppo e ricostituire il più possibile il clima dell'ambiente famigliare.
Ogni gruppo, formato da

A pesca nei fossi intorno alla casa di Fratta Polesine.
Sotto: il focolare di Villa Rosa.

In basso: al lavoro in cucina. A destra in alto, Marina ammira i tulipani. Sotto, il laboratorio di stireria.

una decina di ospiti è seguito da una suora educatrice che svolge un ruolo importante di animazione, di stimolazione individuale e di gruppo con lo scopo di ottenere l'autonomia personale, la maturazione e lo sviluppo globale della personalità degli ospiti.
All'interno dell'Istituto funziona l'équipe specialistica composta da due psichiatri, due psicologhe, un'assistente sociale, una direttrice.

Attività riabilitativa e di formazione professionale
All'interno della struttura funzionano sei *laboratori*, con una maestra d'opera per ciascun gruppo di ragazze che sono addestrate a lavori di tipo artigianale (cucito, uncinetto, maglia, ricamo, bigiotteria, vimini, pupazzeria, pelletteria..) mentre per i soggetti più gravi viene svolto un intervento di terapia occupazionale.
Alle attività di laboratorio si aggiungono:
— educazione fisica e giochi sportivi;
— attività psicomotoria;
— economia domestica attuata con piccoli gruppi di handicappate medio-gravi, per l'apprendimento delle nozioni basilari dell'arte culinaria;
— giardinaggio;
— allevamento di animali da cortile;
— musica e canto;
— attività didattiche di mantenimento culturale;
— ergoterapia nei vari reparti della Casa, consistenti in modeste mansioni di tipo domestico

che permettono alle giovani interessate di sentirsi valorizzate.

L'inserimento lavorativo esterno è una meta che ci si prefigge per un numero molto limitato, data la gravità dei soggetti ospitati; rimane però un obiettivo che si persegue a fatica, ma con tenacia.
Per le giovani che presentano sufficienti capacità per svolgere mansioni semplici di tipo domestico o un po' più impegnative come in qualche azienda artigianale, si ricercano tutte le possibilità per l'inserimento all'esterno.
Gli esperimenti in atto per sei ragazze stanno dando risultati positivi. Ciò richiede all'istituto un impegno continuo: contatti con i datori di lavoro, interventi di sostegno e di chiarificazione sugli stessi e sulle giovani per aiutarle ad inserirsi e a superare le immancabili difficoltà dovute a insicurezza, labilità emotiva e di impegno, relazioni con i colleghi di lavoro, disciplina aziendale, ecc.

Per la *socializzazione* delle ragazze si cerca di utilizzare le risorse interne ed esterne. Si organizzano uscite in piccoli gruppi per acquisti, divertimenti, passeggiate, utilizzando i normali mezzi di comunicazione e, per le meno capaci, il pulmino dell'istituto.
Si fanno gite ricreativo-culturali e soggiorni climatici estivi (marini e montani) organizzati dall'istituto o da altre

Gli edifici principali della Casa Sacra Famiglia. Dall'alto: Villa Dolfin; appartamenti; Villa Rosa; Complesso aule, laboratori, studi medici; altri appartamenti

strutture sociali esterne.
A tale scopo, per le giovani prive di famiglia, si utilizza anche la Casa al mare di proprietà dell'istituto, a S. Pietro in Volta (VE), dove si organizzano turni estivi, per offrire occasioni diverse dalla normale routine di istituto.
La partecipazione di alcune ragazze a gruppi ricreativo-sportivi giovanili esterni viene vissuta dalle interessate come esperienza gratificante.
Si favorisce la frequenza presso l'istituto di gruppi giovanili organizzati per l'animazione del tempo libero, ritenendola occasione arricchente specie per quei soggetti più difficilmente inseribili all'esterno.
Il *rapporto con la famiglia* delle ospiti è privilegiato dall'istituto, in quanto si ritiene la famiglia stessa l'ambito da cui deve partire ogni intervento riabilitativo o di recupero.
Si favoriscono e per alcune si sollecitano i rientri in famiglia per le festività annuali e nelle vacanze estive, e quando è possibile si richiede il rientro settimanale o quindicinale.
Il collegamento con la famiglia avviene attraverso interventi programmati dal servizio sociale, con incontri spontanei in occasione delle periodiche visite alla propria parente e con incontri in équipe Medico-Psico-Pedagogica, per suscitare nei familiari un atteggiamento di maggior partecipazione personale ai problemi delle ospiti e all'organizzazione delle diverse attività dell'Istituto.

Mary Mount
SETTIMANE AL SOLE

di Nicole Schulthes

Da 11 anni passano due settimane di vacanza insieme.
Persone diverse e varie fra loro: bambini e giovani con handicap, amici, mamme, che vivono a Roma ma che provengono da ogni angolo della terra, quindi di razza, di cultura, di religione e di lingue le più svariate.
Molti partecipanti, prima di questa vacanza, non avevano mai visto una persona handicappata.
« Siete pazzi! » « Non ce la farete! » ci dicevano fin dall'inizio. Eppure ogni anno ricominciamo; ogni anno gli amici dicono: « Ritornerò! ». I genitori ci dicono: « Continuate! ». I bambini ci salutano « All'anno prossimo! » e perfino « A domani! »
« Settimane di sole » — come le chiamiamo ora — sono nate per iniziativa di una mamma straniera, residente a Roma, che era stata costretta a separarsi dal proprio figlio handicappato e che voleva esprimere alle altre mamme la sua solidarietà. Ha trovato delle amiche, ha trovato delle suore che hanno messo a disposizione il giardino, la piscina, qualche aula della loro scuola.
Le mamme amiche hanno portato i figli più piccoli perché non potevano lasciarli a casa; hanno chiesto ai figli più grandi di dare una mano. Ed ecco, il gruppo si è formato, è durato; e si è scoperto, anno dopo anno, un luogo di incontro un po' eccezionale.
« A me è piaciuta molto la settimana con le persone handicappate. Di solito i giovani sono imbarazzati di fronte a loro. Qui è tutto il contrario. Gli handicappati imparano a fare le cose come noi. Davvero mi sono trovata molto bene. La gente era simpatica e ci siamo divertiti molto.
A me stare con le persone handicappate mi ha dato soddisfazione e gioia ». Così una bambina si esprime dopo un soggiorno al Marymount.

In pratica, che lingua parliamo, che cosa facciamo?

— *Parliamo* soprattutto *Inglese*, lingua internazionale e *Italiano*, lingua locale. Gesti, attività e affetto fanno il resto. E poi molte persone handicappate parlano poco o per niente, il che ci forza in ogni modo alla comunicazione non verbale e ci libera dalle barriere linguistiche e culturali.

— Il *numero dei partecipanti* non è fisso, ma preferiamo restare tra le 40 e 50 persone. Sopra i 50 si diventa una piccola folla che crea un'altra atmosfera ed esigerebbe un altro genere di organizzazione. Le persone handicappate sono 10-15, di età fra i 5 ed i 25 anni, con handicap altrettanto vari; ma cerchiamo sempre di conciliare l'inconciliabile, cioè di essere aperti a tutti ma d'avere, allo stesso tempo, una certa omogeneità senza la quale è impossibile organizzare attività di gruppo. Praticamente questo vuol dire che ogni anno abbiamo fra noi solo uno o due persone molto gravi, che partecipano solo in parte alle attività. Non vogliamo aumentare questa proporzione.

— Il *programma della giornata* è affisso e ci è prezioso come punto di riferimento e ritmo delle attività in un gruppo così eterogeneo e che non è mai lo stesso.

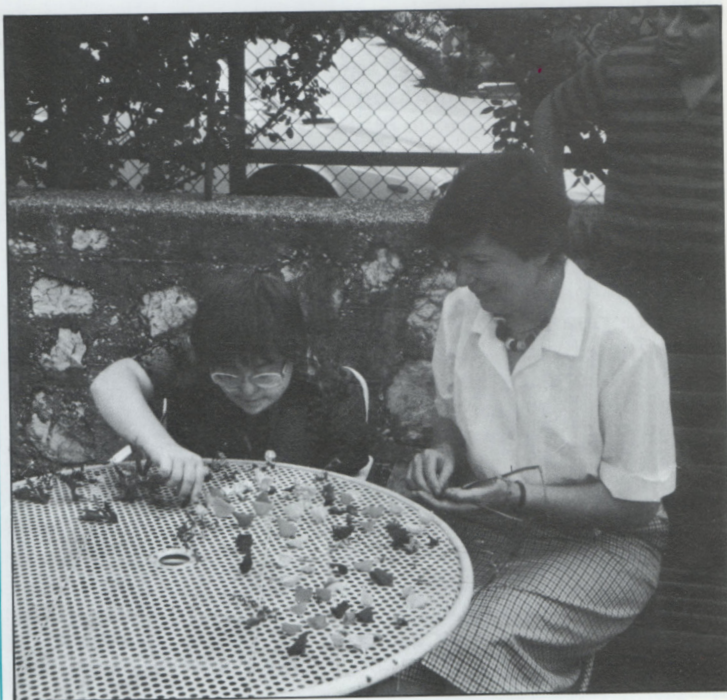
h. 9-9,15 arrivo
9,15-10 giochi all'aperto: pallone, corda...
10-11 lavori manuali
11-11,15 merenda
11,15-11,30 ci si cambia per il bagno
11,30-12,45 piscina
12,45-13 cambio
13-13,30 pranzo
13,30-14,30 siesta e giochi individuali tranquilli
14,30-15,45 canti e giochi in comune
15,45-16 merenda e partenza.

Le *attività* cambiano ogni giorno e anche ogni anno a seconda delle capacità dei volontari. I lavori manuali, per esempio, sono preparati e diretti da: maestre d'asilo, una ceramista, dei giovani pittori, da educatori speciali, o semplicemente da mamme piene di idee.

Così il numero dei *giochi e dei canti* nel pomeriggio: quando abbiamo dei bravi chitarristi, cantiamo molto; quando abbiamo giovani attivi e creativi giochiamo molto. Sempre, però, c'è una persona responsabile delle attività del pomeriggio.

Ogni persona con handicap è affidata in modo speciale a una mamma o ad un giovane che ne hanno la responsabilità: questo significa sorveglianza in certi casi, ma anche aiuto, stimolo, compagnia, ecc...

— Per quanto riguarda la *spesa*: abbiamo un bilancio preventivo necessario perché dobbiamo pagare:

Judy ha inventato un gioco per Anna Maria. Ogni persona con handicap è affidata in modo speciale a una mamma o ad un giovane che ne hanno la responsabilità.

— una polizza di assicurazione;

— un maestro di nuoto responsabile della sicurezza in piscina;

— acquisto di un po' di materiali per i lavori manuali;

— la pastasciutta di mezzogiorno fornita dalla scuola.

Le nostre entrate provengono:

— da un contributo modestissimo richiesto alle famiglie delle persone handicappate;

— dalla quota di ogni partecipante per il pranzo;

— da qualche dono;

— per la maggior parte dal contributo di un Club internazionale di signore della FAO (Food and Agricolture Organization) che è anche il responsabile legale del soggiorno.

— Ogni anno la *preparazione* di queste due settimane esige alcune *riunioni* (Aprile, Maggio e una prima del soggiorno), molte telefonate, *visite* soprattutto a casa delle persone handicappate nuove.

Partecipano a queste riunioni le persone che si impegnano a venire ogni giorno al Marymount e che accettano le responsabilità.

Durante queste riunioni si assegnano i compiti:

— chi si occupa dell'assicurazione;

— chi del trasporto;

— chi dei contatti con il bagnino;

— chi di mettere date e avvisi alla FAO e alle scuole straniere;

— chi di provvedere alle merende (trovare amici che preparino torte o che comprino biscotti e bibite);

— chi di animare i lavori manuali o trovare chi lo farà;

— chi di stabilire i contatti con le famiglie vecchie e nuove delle persone handicappate.

— La burocrazia è ridotta al minimo, ma dobbiamo fotocopiare:

1) foglio per i genitori delle persone handicappate con le notizie sul luogo, data e programma;

2) foglio che devono restituirci con nome, indirizzo e qualche informazione sui loro figli (medicinali, diete, problemi particolari) e il consenso firmato per la partecipazione dei loro figli;

3) foglio in inglese e in italiano da distribuire ai volontari con qualche regola e consiglio.

La persona incaricata delle finanze ogni giorno raccoglie la quota di partecipazione al pranzo. La stessa persona paga le somme dovute e fa un piccolo rapporto finale.

Di solito a settembre facciamo una riunione per fare un bilancio, scambiare le fotografie, ecc... Qualche volta ci siamo ritrovati un sabato pomeriggio al Marymount con tutte le famiglie; sono pomeriggi molto simpatici, ma purtroppo difficili da organizzare a causa dell'instabilità del gruppo dei volon-

« Davvero mi sono trovata molto bene. La gente era simpatica e ci siamo divertiti molto ».

tari (quasi tutti stranieri e più o meno di passaggio).

Marymount non è solo un momento di vacanza eccezionale; è anche per molti « porte che si aprono, mentalità e cuori che si allargano ». Testimone di questo una mamma canadese che racconta come ha vissuto l'esperienza « Settimane di Sole » nel testo che segue.

Oggi a pranzo si festeggia il compleanno di Andrea. A destra: Marilke con Sergio soddisfatto per il cappuccio fatto per una festa.

Per prima cosa mi ricordo i dubbi e la preoccupazione. Mi ero offerta volontariamente per aiutare al Marymount Day Camp of Handicapped children che l'« United Nations Women's Group » (UNING) organizza ogni estate. Non avevo mai conosciuto un bambino handicappato. Li capirò? Anche mio figlio Tim, di dieci anni verrà con me. Starà bene? Gli stiamo chiedendo troppo?
Arriviamo presto il primo giorno. Guardiamo all'interno delle aule: i giocattoli sono accuratamente disposti nella grande stanza dei giochi; carte lucenti, pezzi di stoffa, penne, libri e matite colorate. Tutto pronto per l'uso per il lavoro manuale; i materassi ammucchiati nella « Quiet room » pronti per il riposo del pomeriggio. Annie e Nicole appaiono preoccupate nel decidere chi dovrebbe occuparsi di ogni bambino, chi aiuterà per le pulizie, quello che dovrebbe essere il programma della giornata. Circa sei aiutanti da altrettanti paesi, sono già lì. Altri ne arriveranno insieme ai bambini con il pullmino. Tim ha già trovato un compagno di scuola.
All'improvviso l'intera atmosfera cambia come se ognuno si aprisse alla vita. Corriamo giù per le scale, la porta del pulmino si apre e un caos di bambini felici e ridenti si riversa fuori. Esclamazioni di benvenuto e gioia da tutte le parti. I « terribili gemelli » Roberto e Carlo prendono il volo per due diverse direzioni, con una coppia di agili ragazzi del Marymount all'accanito inseguimento.
Velocemente il programma della giornata si trasforma in azione: i nostri bambini e gli studenti volontari si uniscono ai giochi più attivi del calcio, pallavolo, pallacanestro, mentre i più piccoli giocano a rincorrersi, al salto, alla corda. Tutti tranne i « terribili

La scheda di iscrizione dei ragazzi alla vacanza nell'istituto Mary Mount

DA COMPILARE:
NOME E COGNOME:
DATA E LUOGO DI NASCITA
INDIRIZZO E TELEFONO . . . .
SCUOLA O ISTITUTO . . . .
NOME DEL PADRE . . . .
MANGIARE: — ha bisogno d'aiuto? . . . .
— mangia cibi particolari? . . . .
— cosa non deve mangiare o bere?
(gelati, cioccolata,)
TOILETTE: — ha bisogno d'aiuto per andare al bagno? . . . .
— avverte quando ne ha bisogno? . . .
MEDICINE: — quali prende? . . . .
— dose? . . . .
— orari? . . . .
CONSIGLI ED INFORMAZIONI UTILI per la persona che si occuperà del bambino durante la giornata. (Per es. attività preferite, canzoncine conosciute, giochi, modi di trattare il bambino, situazioni da evitare, ecc.) Più dettagli avremo sul comportamento del bambino e più facile sarà per i volontari intendersi con lui.

AUTORIZZAZIONE DEI GENITORI
PRESA VISIONE DELLE INFORMAZIONI E DELL'ORGANIZZAZIONE RIGUARDANTI IL GRUPPO PER LE SETTIMANE DI VACANZA, ALLA SCUOLA MARYMOUNT SONO D'ACCORDO CHE MIO/MIA FIGLIO/A PARTECIPI ALLA VACANZA.
ROMA . . . .
Firma di un genitore.

gemelli » il cui gioco consiste nel gettare ogni palla di cui riescono ad impossessarsi fuori dal recinto.
Poi viene il momento del lavoro manuale e di una tranquilla riunione con giocattoli e costruzioni. Pat sta aiutando il piccolo Andrea nella scrittura e nei numeri. La giovane Nathalie e Sandra stanno organizzando la merenda del mattino e parecchi di noi sono completamente occupati nell'impedire ai gemelli di demolire tutto prima che gli altri arrivino.
L'ora del nuoto ci porta al momento del pranzo con vorace appetito.
Dopo un qualcosa eufemisticamente chiamato « momento del riposo », il pomeriggio passa veloce, riempito di canti e giochi. Quest'anno c'è una gioia speciale: Sister Gertrude della St. Francis school, ha portato la sua chitarra e conosce tutte le nostre canzoni preferite.
Le due settimane volano in una successione di giorni di sole, riempiti di suoni dorati di risate, canzoni, musica, giochi e amicizia. Improvvise lacrime si asciugano velocemente come le piogge estive e una voce rabbiosa sarebbe come un intruso sconosciuto.
Isolati ricordi restano nella memoria: la pura beatitudine di Andrea mentre dirige il coro in inglese di « Happy Birthday Andrea », il teatrino dei burattini creato dai nostri stessi bambini che riceve un'ovazione da far invidia a una qualsiasi prima donna; l'espressione di enorme soddisfazione sul viso dei gemelli quando una macchina della polizia si ferma e i due agenti scendono per restituire loro la palla e poi fanno una chiacchierata; il timido e schivo Francesco che balla « Skip to My Loo »; la dolce e gentile Giorgina che ridacchia alle buffonerie di Roberto e Carlo; ma, soprattutto, il vuoto dolore nel cuore quando ci siamo salutati l'ultimo giorno.
Cari bambini: io e Tim non vediamo l'ora di rivederci tutti il prossimo anno!

Nel luglio scorso a Santo Domingo (Rep. Dominicana) si è tenuto un incontro internazionale di Fede e Luce. Vi hanno partecipato 120 persone da tutti gli angoli del mondo.
Ecco le prime impressioni di Marianna Mihelcic, scritte per il foglio « Lucka » di F.e.L. jugoslava.

Uniti in Fede e Luce

L'incontro di Santo Domingo è stato così pieno di esperienze che non posso descriverlo in poche parole. Non ci siamo riuniti per i nostri interessi ma nel nome di tutti quelli che sono in qualche modo vicini alle persone con handicap mentale.

Vorrei che ognuno potesse vivere la gioia e la pienezza dell'amicizia nel Cristo quando la sofferenza si trasforma in beatitudine. Cercherò di descrivere i momenti vissuti in queste due settimane.

P. Rado ed io ci troviamo all'aereoporto di Parigi che è un vero formicaio dai viaggiatori più diversi. Raggiungiamo il gruppo dei 18 francesi che partono per la stessa destinazione. L'aereo decolla. La realtà del viaggio entra lentamente in me. Non mi domando più il perché di questo viaggio; cerco di capire il significato di questi momenti che sono per me come la preparazione della terra prima che i semi gettati nei giorni futuri possano portar frutto. (...)

All'aereoporto di Santo Domingo riceviamo una doppia accoglienza « calorosa ». Benché siano le 11 di sera l'asfalto emette ancora il calore che ha ricevuto durante la giornata ed è come un forno dopo la cottura del pane. Presto non sentiamo più questo calore insolito perché due amici di S. Domingo con grossi pannelli FEDE E LUCE ci sorpendono prima che passiamo la dogana. Com'è bello incontrare in un paese sconosciuto delle persone che vogliono farti sentire a casa.

Davanti all'aereoporto un veicolo che sembra a stento una macchina europea ci aspetta. Più tardi constatiamo che era ancora una delle migliori in circolazione. Dopo qualche minuto strappato al sonno vedo il cartello: Santo Domingo, 12 Km.

Allora, è vero, arriviamo. Ma non mi riesce ancora di entrare nella realtà perché vivo ancora nel tempo europeo dove sono le sei del mattino.

Chi ci accoglie capisce la nostra stanchezza e dopo brevi saluti con i responsabili dell'incontro siamo condotti in un seminario dove passiamo la notte.

Siamo in una piccola stanza. Ha dei muri costruiti solo a metà, una tenda al posto delle porte, l'armadio si tiene in piedi grazie a una pietra; là c'è un tavolino di ferro, una sedia e un letto pure in ferro. La stanchezza mi invade troppo violenta e non penso a come i seminaristi ci vivano. Mezza addormentata osservo un grosso ragno e mi stupisce una così bella decorazione in mezzo a tanta povertà. Il giorno dopo però non c'è più... Prima di rendermi conto di questa strana realtà, un animale simile ad una lucertola viene a dirmi buongiorno. Guardandomi con affabilità, continua la sua strada sul muro senza eccitazione. Ma io, mai probabimente nella mia vita sono uscita dal letto tanto velocemente...

Già presto al mattino il sole brilla e riscalda. Ma sì, siamo nella Repubblica Dominicana dove non si conosce altra stagione e dove non c'è bisogno di ascoltare le previsioni del tempo alla radio. A mezzogiorno talvolta c'è un temporale rinfrescante, ma un minuto dopo c'è di nuovo il sole.

Dopo la colazione tropicale (ananas e uova), visitiamo la città. Ad un incrocio dove la macchina si ferma, gli abitanti della città si accorgono subito che siamo stranieri bianchi. A ogni finestrino appaiono piccole teste nere. Davanti, un ragazzetto pulisce il vetro, per qualche pesos naturalmente. A destra un altro vende mango, un altro ananas, a sinistra noci di cocco, banane e frutti di cui

non conosco il nome. Fra le macchine un ragazzo che porta sulle spalle un amico handicappato, chiede denaro. Il semaforo è verde: la prima immagine della realtà dominicana resta dietro di noi.

Il centro della città con i numerosi negozi e macchine fuori moda, dà un'impressione tipica del sud America. Se hai più soldi puoi trovare ciò che vuoi. I negozi sono pieni ma quel che si vede testimonia una grande povertà. Per fortuna il clima è favorevole alla natura che offre abbastanza cibo perché non vi sia carestia.

Camminando guardo i visi gentili dei Dominicani. Nessuno passa accanto all'altro senza lasciargli un sorriso, ognuno ha per l'altro un gentile saluto.

Hanno tempo per essere felici, hanno tempo per l'altro, per una conversazione in pace sotto le palme. Malgrado la povertà non hanno l'ansia di un « domani migliore ». Un gruppo di bambini attorno a noi ci chiede di fotografarli come se volessero dire: « Mostrate a tutti che siamo contenti! ».

Passiamo il pomeriggio dai gesuiti che ci ospitano. Qui è meraviglioso: qualche giorno prima del nostro arrivo un grande cactus di dieci metri s'è vestito di fiori. Un parco ben curato, fiori interessanti e sconosciuti, il mare all'orizzonte. Le stanze sono calme e semplici.

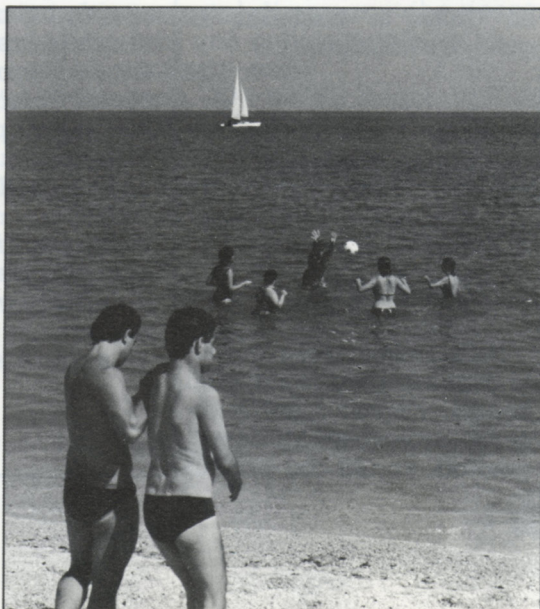
Il giorno dopo, io e Rado, andiamo a far visita a un sacerdote sloveno che vive a S. Domingo da 50 anni. È bello incontrare un uomo nell'autunno della sua vita consacrata tutta al servizio di Dio. La serenità sul suo viso pieno di rughe dice che è felice nel suo cuore. Ha formato una parrocchia di 50.000 abitanti, in una zona molto povera; ha costruito una scuola, la chiesa. Sono i frutti che si possono vedere. Ma solo Dio sa quali frutti invisibili ha suscitato nella gente. Una donna viene e gli mette qualcosa nelle mani: era esattamente la somma che il tassista aveva chiesto per condurci da lui. Tutto è nel piano di Dio.

È il pomeriggio del secondo giorno.

Alle quattro indossiamo ciascuno i costumi nazionali; prendiamo le bandiere e ci uniamo agli altri partecipanti. Ci aspettano per l'apertura solenne dell'incontro.

Il nostro costume è fatto per la fredda Slovenia e co-

Foto Paolo Magnanelli

Due momenti di uno dei campi F.e.L. di queste estate, a Marzocca di Senigallia.

mincia quasi a fondere a 35°C.

Ci riuniamo in un immenso prato e ci ammiriamo. Ogni persona è meravigliosa nella sua unicità. Non solo per i vestiti colorati ma per il messaggio che porta sul viso, nel corpo, attraverso i gesti.

Dopo i saluti di Jean Vanier e di M.H. Mathieu, la gente del paese ci accoglie e noi ci presentiamo uno dopo l'altro. Qui è il mondo in piccolo: gente di 35 nazionalità, di razze diverse, religioni, convinzioni; dalla Nuova Zelanda e dalle Filippine fino all'India e all'Africa; da isole che non conosco fino alla Norvegia, Canada, Brasile, ecc. Ascoltiamo i canti di ogni paese; un lieve vento fa ondeggiare gli stendardi. Sarà più bello in cielo? È davvero il cielo sulla terra perché siamo riuniti nel nome del Signore. Malgrado le differenze Dio ci unisce, quel Dio che incontriamo nelle persone ferite. Portiamo tutti un segreto della sofferenza ma che attraverso Cristo si trasforma in gioia di redenzione (...)

Abano Terme

Festa della luce

Nella casa di Gesù, gremita di gente, proprio nei primi banchi, c'erano i nostri ragazzi, accompagnati da noi genitori, accolti con premu-

Francesco Gammarelli il 3 luglio ci ha lasciato.

Avrebbe dovuto partire per S. Domingo dove dal 9 al 20 luglio si è tenuto un Incontro Internazionale di Fede e Luce. Riportiamo la lettera che Francesco ha dettato a sua moglie, Olga, pochi giorni prima di morire:

Ai partecipanti dell'incontro Internazionale Fede e Luce a S. Domingo.
« Sono desolato di non essere presente con voi a S. Domingo ma conoscete tutti la mia situazione e quando riceverete questa lettera, io non sarò forse più in questo mondo.
Mi piacerebbe scrivere molte cose ma il tempo si fa breve e il mio spirito non è più chiaro come prima.
Vorrei solo parlarvi del tempo che ho passato in ospedale. Lì ho imparato qualcosa di molto importante: c'è sempre gente che soffre più di noi e la maggior parte sopporta la sofferenza con serenità. Ho anche scoperto che quando siamo in buona salute non soltanto non sappiamo apprezzarla ma non pensiamo di ringraziare il Signore.
Personalmente ho ricevuto un insegnamento fondamentale, il più grande della mia vita. Jean Vanier ci ha parlato spesso del Buon Pastore e di come ognuno di noi che ha una responsabilità a Fede e Luce deve diventare un buon pastore. Ma forse è più facile diventare un buon pastore che diventare una vera pecora.
Quando eravamo riuniti a Goteborg con il Consiglio Internazionale, durante una celebrazione ci siamo lavati i piedi a vicenda.
Nei giorni passati all'ospedale sono stato sempre la pecora cui hanno lavato i piedi e non solo i piedi, capite quello che voglio dire. In quei momenti dobbiamo diventare molto umili e dobbiamo sbarazzarci della nostra vanità e del nostro orgoglio perché se non arriviamo realmente all'ultimo grado della semplicità non potremo mai essere una pecora di Gesù-Pastore.
Vi auguro a tutti un incontro pieno di frutti. »

Francesco

rose attenzioni da Agnese Malatrasi.

Monsignore officiava la messa e all'omelia, tenuta con rara sensibilità, le sue parole echeggiavano nella Chiesa in un silenzio carico di attenzione. Poi, un gesto commovente: sceso dall'altare si è avvicinato ai primi banchi, e uno a uno ha salutato, abbracciato, accarezzato tutti i nostri figli. Ed essi, anche i più gravi, se ne sono rimasti tranquilli: sentivano, percepivano quell'atmosfera particolare che aveva preso l'anima di tutti.

Alla fine della cerimonia la festa è continuata. In patronato era stata preparata una lunga, lunghissima tavola, adornata di fiori e festoni, con piatti di porcellana, calici, tovaglioli di stoffa. Sembrava una festa di nozze! I

Aiutaci a raggiungere altre persone;

Mandaci nomi, cognomi e indirizzi (scritti chiaramente) di persone che possono essere interessate a questa rivista. Invieremo loro una copia saggio.
Per comunicarci i nomi puoi usare il modulo stampato sotto.
Il nostro indirizzo è: Ombre e luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma

Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.

ragazzi e noi mamme, ci sentivamo felici. Mai eravamo stati così a nostro agio. C'era, fra gli organizzatori, chi si preoccupava di intonare qualche canto per « creare atmosfera ». Non era necessario: noi genitori eravamo troppo impegnati a vivere quei momenti di gioia. Non c'era tempo: dovevamo rinnovare conoscenze, ricordare, darci appuntamenti e soprattutto vivere, fino in fondo quei momenti « speciali », perfettamente inseriti in una comunità che aveva voluto dimostrare disponibilità, affetto, partecipazione, amicizia. Ore serene, magiche, spero non irrepetibili.

Ancora un grazie a chi ci ha offerto tutto ciò, a coloro che hanno lavorato per tutti noi, donandoci la possibilità di non sentirci soli, unici, rari, diversi, in una società consumistica il cui modello d'uomo è tanto lontano dall'essere uomo vero!

Piera Cipresso

Ho provato un vuoto dentro il mio cuore

Da quando sto a Fede e Luce, Francesco Gammarelli è una di quelle persone che ho conosciuto subito.

Faceva parte del nostro gruppo di Santa Silvia. A me è sembrato una persona carissima, e intelligente, ci ha aiutato molto al nostro gruppo per gli incontri di Fede e Luce. Era una persona molto attaccata a tutti, e aveva sempre il sorriso sulle labbra.

È venuto con noi al pellegrinaggio ad Assisi, non stava tanto bene, e io ho provato un vuoto dentro al mio cuore a vederlo in carrozzella e da lì ho capito che non stava bene.

Dopo Assisi Francesco Gammarelli si è ricoverato un'altra volta per fare le ricerche, e quando lui stava all'ospedale, sono andata due volte con papà a trovarlo.

L'ultima volta che volevo andarci non era più all'ospedale, ma era a casa. L'impressione più forte l'ho avuta in chiesa al funerale, vedendo tanti amici così commossi, però ripensandoci bene dico che abbiamo un amico in più nel cielo che prega per noi.

Il Signore gli dia pace e conforto per i suoi cari!

Mirella Stefani

Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.

OMBRE E LUCI NON POTRÀ PIÙ CONTINUARE AD USCIRE SE GLI ABBONAMENTI ATTUALI NON SI RADDOPPIERANNO. PUOI TROVARE UN AMICO, UN PARENTE, UN SACERDOTE, UNA MAESTRA, UN TERAPISTA, UN PENSIONATO... E CHIEDERGLI DI AIUTARCI ABBONANDOSI A « OMBRE E LUCI ». SARÀ UN NUOVO AMICO E TROVERÀ MOLTI AMICI.

L'Abbonamento è di L. 10.000 ... di L. 15.000.

Concorso fotografico

Vi proponiamo tre temi

« Nei loro occhi l'affetto »

« Un amico da scoprire »

« Genitori per sempre »

Tra le fotografie (in bianco e nero, formato minimo 10 x 15) ricevute entro il 31 gennaio '87, saranno pubblicate le migliori (col nome dell'autore), e le super, premiate con un abbonamento gratuito a Ombre e Luci.

Le nostre tenebre più fitte

Dio le trasforma in aurora

(Amos, 5, 8)